




di Gian Antonio Stella

I fanti di Caporetto martiri vilipesi

«Gentile signora, ancora una volta la suadente Nike ci ha baciato in fronte! Ancora una volta la tracotanza nemica è doma! Sotto un cielo apocalittico siamo stati attori di gesta fantastiche e la morte ci ha sfiorati le mille e mille volte senza toccarci! Oh, che importano gli inenarrabili sacrifici, se di novelle fronde di gloria virideggia il sarto della Gran Madre Patria, dell'Italia nostra? Le bacio la mano. Gian Galeazzo». Poche parole spiegano cosa fu la guerra di cento anni fa quanto un'amarissima vignetta con quattro immagini del libro «La guerra è bella ma scomoda» illustrato da quel genio di Beppo Novello e scritto da Paolo Monelli. Nella prima il trionfo ufficiale nel calduccio dell'ufficio si pavoneggia scrivendo all'amata della morte che «ci ha sfiorati le mille e mille volte»... Nella seconda un alpino esausto scrive alla moglie poche parole stanche: «Cara Teresa, vengo con questa mia per dirti che sto bene come spero di te. Ho ricevuto il farsetto a maglia. Sta tranquilla. Tonio». Nella terza il fante, sotto le granate che scoppiano, può vergare solo un paio di parole per dire che è vivo: «Vostro Cesare». Nella quarta c'è un soldatino morto, le scarpe al sole. E una pagina bianca. Viene in mente l'infame bollettino di Cadorna dopo Caporetto che scaricava la disfatta sui soldatini: «La mancata resistenza di reparti della 2ª Armata, vilmente ritirati senza combattere...». Falso. Lo scriverà lo stesso Erwin Rommel: «Al reparto italiano venne a mancare un'azione di comando energica e conscia dei propri obiettivi». Sbagliarono gli ufficiali. Quei fanti in rotta, però, ricorda nel '21 un giovane medico, Filippo Petroselli, le cui memorie («Ospedale da campo») sono state pubblicate da Rubbettino a cura di Gianni Scipione Rossi, sono dei martiri. Eppure, «macinati per ventisei mesi dal destino e dagli uomini, sono additati al vilipendio della nazione e costretti a girar per le strade con le scritte a tracolla: «traditori della patria». Era furente, Petroselli: «Non dite che il soldato italiano ha tradito. No! Silenzio, turpe gazzarra di pescecani, imboscati, vigliacchi, eroi del caffè, meccanici a ottanta lire al giorno, vecchi rimbambiti, ruffiani e puttane arricchite. Tacete, grugniti, attorno al nome santo del fante d'Italia. Ricordate che egli tutto ha dato e non ha fatto che soffrire e morire. Era comodo impinguar la borsa senza fatica e senza pericolo. Era comoda la vostra vita di guerra, la professione del patriottardo e gridar: "Resistere! Resistere!" davanti ad un cappone fumante, la stufa accesa e la mantenuta al fianco...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

